Da: *John McCracken*, a cura di A. Bellini, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 22 febbraio - 19 giugno 2011) Skira, Milano 2011, pp. 20-27.

Un massimalista del minimalismo

Andrea Bellini

Il termine "minimalismo", mai definito con precisione, fa genericamente riferimento a un movimento artistico apparso a New York e Los Angeles durante gli anni Sessanta. I suoi maggiori rappresentanti, come Carl Andre, Dan Flavin, Donald Judd, Sol LeWitt, Robert Morris, John McCracken e Larry Bell, praticano principalmente la scultura, realizzando forme geometriche singole, oppure in serie, secondo una logica modulare. Prodotte spesso in ambito industriale, grazie all'ausilio di nuove tecnologie e di una manodopera specializzata, le opere minimaliste non recano traccia alcuna di emozione e intuizione, aspetto invece centrale nel contesto della scultura e della pittura espressionista astratta degli anni Quaranta e Cinquanta. L'opera minimalista, realizzata di preferenza con materiali industriali, rinvia alla sua presenza letterale, è un oggetto geometricamente definito, caratterizzato dal rigore esecutivo, dall'assenza di decorazione e di qualsiasi riferimento allegorico. Nonostante questi generici presupposti, sottolineati già nel 1965 dal filosofo americano Richard Wollheim, che coniò il termine "minimalismo", gli artisti minimalisti non hanno mai redatto un vero e proprio "manifesto" sul modello delle avanguardie storiche. Al contrario essi hanno sempre rifiutato l'idea di un movimento coerente, considerando le proprie pratiche non solo molto diverse, ma spesso tra loro contraddittorie.

Il caso di McCracken in questo senso è emblematico: il suo lavoro esprime un carattere fondamentalmente scismatico ed eterodosso, rispetto a quelli che sono genericamente considerati gli assunti di base di questa corrente artistica. Quando l'artista, a partire dal 1964, ha cominciato a esporre i suoi lavori, la critica ha incoraggiato una certa lettura della sua opera, senza indagare in profondità le ragioni interne e il significato originale della sua ricerca. Si trattava insomma, per promuovere il nuovo movimento, di mettere in evidenza gli elementi comuni piuttosto che le differenze tra i diversi artisti. Questo atteggiamento ha contribuito da un lato al rapido successo mediatico del gruppo, dall'altro all'uscita di scena, altrettanto rapida, di quelle personalità percepite subito come irregolari e, in qualche modo, bizzarre. Dopo aver partecipato, tra il 1965 e il 1971, alle mostre più importanti dedicate al movimento, McCracken entra gradualmente in un limbo di dimenticanza per circa un quindicennio.

Negli ultimi anni l'attenzione per il suo lavoro nasce da una nuova percezione del significato della sua ricerca, e in generale dell'arte californiana. Le ragioni per le quali il *Finish Fetish*[1] è tornato oggi al centro dell'interesse della critica sono diverse. Già a partire dalla metà degli anni Ottanta[2] si è cominciato a vederlo come una pratica minimalista meno ideologizzata e quindi più aperta e visionaria rispetto a quella della *East Coast*. Una nuova generazione di critici e di curatori, sia americani sia europei, ha iniziato a guardare con curiosità al suo stretto legame con la cultura e con la luce della California del sud, con gli anni Sessanta, la *street culture*, la fantascienza e le nuove tecnologie. I lavori di McCracken in particolare, appaiono sempre più spesso in mostre che esulano

[1] Il Minimalismo californiano è stato definito storicamente "finish fetish art" o anche "light and space art".

[2] D. Cameron, *High-Tech Redux*, in "Flash Art International", New York, estate 1988, pp. 102-108.

dal contesto dell'arte minimalista. L'artista americano ha recentemente partecipato con diverse sculture, dipinti e disegni a *documenta 12* a Kassel (2007), e a molte altre esposizioni dedicate ai temi più diversi, come la psichedelia, gli Ufo o il design. Tra queste ricordiamo, per citarne solo alcune, *Martian Museum of Terrestrial Art* (2008) al Barbican Art Gallery di Londra; *Take Me to Your Leader! The Great Escape Into Space* (2010) al National Museum of Art, Architecture and Design di Oslo; *Tomorrow Now: When Design Meets Science Fiction* (2007) al Musée d'Art Moderne Grand-Duc Jean in Lussemburgo e altre esposizioni itineranti quali *Summer of Love: Art of the Psychedelic Era* (2005) e *If Everybody Had an Ocean: Brian Wilson, An Art Exhibition* (2007).

Ma perché McCracken, tra tutti gli artisti definiti minimalisti, sta suscitando interesse in ambiti tematici così disparati? E perché proprio ora?

Il suo lavoro, come si vuole dimostrare con questa retrospettiva e con il presente catalogo, esprime una complessità debordante rispetto alla nostra comune nozione di "oggetto minimale"; per questa ragione si presta a essere inserito in contesti espositivi molto diversi. Lo scopo, tuttavia, non è quello di offrire una lettura "alternativa", non minimalista, della sua arte: McCracken rimane indubbiamente uno dei maggiori esponenti storici del movimento americano, insieme a Judd, Andre, Flavin, Anne Truitt, Morris, Bell e altri. Semmai è necessario, al fine di una sua corretta comprensione, allargare il nostro orizzonte teorico del Minimalismo, cogliendone – accanto al suo preteso empirismo radicale – quello che potremmo definire il suo lato più misterioso ed enigmatico.

Quando, intorno ai primi anni Sessanta, McCracken vede per la prima volta sulle riviste d'arte le opere di Judd e Andre ne rimane subito impressionato. Il lavoro degli artisti newyorchesi incontra la sua sensibilità e i suoi interessi: in quel momento, infatti, l'artista californiano pratica una pittura astratta caratterizzata da una forte tendenza alla sintesi formale. Se la direzione di ricerca in qualche modo coincide, i motivi che la muovono sono, in realtà, molto diversi. Flavin, LeWitt, Andre, Morris e soprattutto Judd che esordisce come critico d'arte, hanno ricevuto una formazione accademica, studiano filosofia ed estetica: vogliono prendere posizione rispetto alla storia dell'arte e hanno gli strumenti per farlo. Tra il 1959 e il 1968 pubblicano una serie di articoli su riviste come "Arts Magazine" e "Artforum", attraverso i quali teorizzano attorno al proprio lavoro con un senso di impegno civile e intellettuale: conducono una battaglia di idee nei confronti della generazione precedente, nei confronti dell'arte gestuale degli espressionisti astratti, promuovendo un'arte impersonale e neutrale.

Lo stesso McCracken scrive molto[3], ma solo sui suoi taccuini di disegni: si tratta di una sorta di scrittura privata, di diario intimo sotto forma di piccoli aforismi e di brevi testi relativi alla propria ricerca. L'artista non è un teorico e non pensa alla propria opera in contrapposizione a quella della generazione precedente: al contrario il suo lavoro è imbevuto di una sensibilità Pop e di una cultura pittorica astratta, che non tarderà a rivelare anche una componente gestuale[4]. Il Minimalismo per McCracken non è una patria da difendere ma un territorio da percorrere e contaminare senza inibizioni: egli guarda, ad esempio, alla cultura di strada californiana; tratta le superfici delle proprie sculture con resine colorate come molti giovani allora trattavano, personalizzandole, le carrozzerie delle proprie automobili; cerca nella forma e nel colore un'idea di bellezza e di sensualità, e quindi di trascendenza e di assoluto. Egli non considera le proprie sculture come oggetti inespressivi, freddi e oggettivi, ma come entità vive e autonome, come veri e propri "esseri". L'artista ha lavorato tutta la vita alla produzione di sculture geometriche astratte, come gli altri minimalisti,

---

[3] Si tratta di testi che pubblica già alla fine degli anni Sessanta ma solo sui propri cataloghi.

[4] A partire dal 1973 McCracken comincia a dipingere con la tecnica dell'olio su tela, e tende a comporre mosaici astratti e multicolore realizzati grazie a piccoli colpi di pennello.

rivendicandone il carattere fondamentalmente antropomorfo e quindi anche una dimensione soggettiva, intesa come forma di alterità assoluta. In fondo l'eresia di McCracken è proprio questa: egli condivide l'idea degli espressionisti astratti secondo la quale l'astrazione trascende il mondo materiale. I suoi lavori hanno quindi sempre un contenuto allusivo e metafisico, e rimandano ad altro, a una idea di bellezza, di energia, di perfezione e di rivelazione. Tutto il lavoro dell'artista è legato a questo problema della percezione e dell'incontro di due mondi paralleli, quello fisico e quello mentale, quello visibile e quello invisibile. McCracken è convinto che la nostra realtà sia più ricca di quello che crediamo e che possiamo vedere a occhio nudo, e l'arte – a suo avviso – può dare forma a questa parte nascosta della materia e dell'universo; può quindi cambiare il mondo, risvegliare le coscienze e arricchire la nostra vita. Per McCracken, l'arte è innanzitutto una questione di emancipazione, estetica e spirituale: in questo senso egli vede i suoi lavori come dei prototipi per un mondo che verrà, un mondo che sarà dominato dal puro pensiero e da una forma di bellezza assoluta. Insomma se Morris, Andre e Judd il Minimalismo lo pensano e lo teorizzano, McCracken al contrario lo visualizza, lo sogna. I primi affermavano che non esiste altra verità che dentro il rapporto con i fenomeni empirici, mentre per il secondo la verità è nell'invisibile e nel trascendente. Rispetto al senso dell'ironia e al distacco intellettuale di Andre o Judd, in McCracken persiste fondamentalmente un progetto di modernità: l'artista immagina una sorta di riconciliazione dell'uomo con la tecnologia, nella prospettiva della costruzione di un mondo migliore. McCracken è uno degli ultimi grandi idealisti del mondo dell'arte[5], un artista che vede nell'opera il mezzo per una esperienza contemplativa alta e misteriosa, in grado di creare una connessione diretta con i misteri della vita e le leggi insondabili dell'Universo.

La dimensione onirica, visionaria, legata alla convinzione dell'esistenza di una vita extraterrestre, rappresentano una parte importante, autenticamente sentita e vissuta, della vita dell'artista e della sua produzione artistica. Molte foto, che pubblichiamo anche in questo catalogo, ritraggono McCracken davanti a ipotetici luoghi di avvistamenti o di atterraggio di Ufo. In diverse occasioni l'artista ha dichiarato di aver viaggiato nel tempo e nello spazio, di essere capace di volare sopra il proprio corpo e di aver avuto incontri ravvicinati con gli alieni. Si tratta di una personalità riservata e cordiale, metodica e profondamente coerente, un artista che si pone nel mondo con singolarità, con una attitudine calma e con una tendenza a viaggiare costantemente tra conscio e inconscio, tra sonno e veglia, tra questo luogo che vediamo tutti e un'altra dimensione che vede solo lui. Nel mezzo, tra i due mondi, rimangono le sue opere, realizzate tutte a mano con grande meticolosità fino a ottenere delle superfici sensuali e vive, seriali e uniche al tempo stesso. Gli infiniti passaggi di lucidatura delle vernici sintetiche sparse sulle forme realizzate in legno, producono oggetti caldi e sensuali, pronti a riflettere la luce e a cambiare grazie a essa, un aspetto fondamentale questo di molta arte della California del sud. Se nel caso di molti altri artisti minimalisti il metodo di costruzione è dichiarato e ai materiali si chiede di rappresentare semplicemente se stessi, nel caso di McCracken le vernici sintetiche dissimulano il materiale costruttivo e il procedimento di realizzazione dell'opera: ci troviamo di fronte a oggetti di cui ignoriamo la natura, la costituzione, la composizione. Così ai colori, ai bianchi e ai neri utilizzati da molti minimalisti *East Coast*, con l'intento di eliminare dall'opera qualsiasi aspetto vagamente sentimentale e allusivo, McCracken oppone un ampio ventaglio cromatico: dal rosa al viola, dal marrone al rosso, dal lavanda al blu, dall'azzurro al giallo. Il colore diventa il materiale stesso, è una materia cangiante che vibra e si trasforma in relazione alla luce. L'opera cambia quindi di stato, non è più scultura o pittura ma tutte e due le cose insieme: è un coacervo di energia che entra in relazione con quella propria dell'osservatore. Pur all'interno di una grande variabilità di forme, l'artista cerca di individuare

---

[5] Dan Cameron ha espresso questo pensiero per la prima volta in *A Perfect World (Notes on the Art of John McCracken)*, in *John McCracken: Sculptures*, Art & Public, Ginevra 1994, p. 6.

sempre per le sue opere delle dimensioni che possano avere un rapporto preciso con il corpo umano. Il pubblico è tenuto a instaurare con le opere una relazione fisica, costruita su un equilibrio di forze tra corpi, tra enti, tra soggetti. Se serve, a differenza di tutti gli altri minimalisti, McCracken torna a utilizzare perfino il classico piedistallo, del quale calcola con precisione l'altezza, per far in modo che chi osserva i lavori di piccole dimensioni sia obbligato a inclinarsi, a sporgersi verso di loro, e quindi a entrare in contatto con l'energia, con l'aura come dice egli stesso, che queste forme emanano nello spazio.

La retrospettiva

Questa di McCracken rappresenta la terza ampia mostra monografica dedicata dal Castello di Rivoli ai maggiori esponenti del Minimalismo, dopo quelle di Andre e Judd curate da Rudi Fuchs nella seconda metà degli anni Ottanta. La presente retrospettiva include un'ampia selezione di opere che ripercorrono l'intero percorso creativo di McCracken, dai primissimi quadri del 1962 e 1963, mai esposti prima di questa occasione, alle sculture, come *Mykonos* (1965), per le quali utilizza per la prima volta un rivestimento in fibra di vetro su strutture in legno, fino ad alcuni celebri *Mandala* pittorici dei primi anni Settanta.

Come già sottolineato da Dan Cameron, uno degli aspetti più interessanti del lavoro di McCracken è proprio l'ibridazione perfetta di pittura e scultura: superficie, colore, forma e luce convergono in un singolo oggetto che è al tempo stesso pittorico e scultoreo. Emblematiche al riguardo sono le sue celebri *Planks (Assi)*, delle semplici assi, alte e allungate, che l'artista poggia a terra e contro il muro, di cui presentiamo in questa occasione un'interessante serie. Realizzati per la prima volta nel 1966 e presentati l'anno successivo presso la Robert Elkon Gallery di New York, questi lavori testimoniano la volontà dell'artista di giungere a una forma estrema di semplificazione formale: l'opera, pur essendo priva di un senso della profondità, occupa uno spazio tridimensionale, ponendosi al tempo stesso come oggetto e come luogo di esplorazione pittorica. Le assi possono, infatti, essere monocrome, come *Think Pink* (*Pensiero positivo*), 1967, ma anche essere trattate come delle vere e proprie tele, con composizioni astratte e policrome, come dimostrano i diversi esempi esposti in mostra.

Presentiamo inoltre in questa occasione una serie di lavori esposti raramente, soprattutto in Europa, come le *Piramidi (Pyramids)* e *Blue Post and Lintel I* (*Pilastro e architrave blu I*), 1965, sculture ispirate all'architettura antica, in particolare quella egizia, un'architettura capace di raggiungere, secondo McCracken, un alto livello di alterità e trascendenza[6]. L'interesse per queste forme elementari deriva direttamente dalla confidenza dell'artista nel loro carattere immutabile e universale, e quindi nella loro efficacia formale e spirituale. McCracken insegue attraverso queste forme esemplari il fantasma delle origini, e quindi il sogno di un passato remoto capace di sopravvivere nel futuro più lontano. Seguendo questa direzione di ricerca l'artista arriva già nel 1967 al primo monolite, forma di alterità ed enigmaticità assoluta desunta direttamente dall'immaginario preistorico, di cui presentiamo alcuni straordinari esempi come *Minnesota* (1989). La retrospettiva comprende poi un'ampia serie di sculture realizzate negli ultimi trent'anni, alcune delle quali molto recenti come *Cosmos* (*Cosmo*), 2008, *Wonder* (*Sorpresa*) e *Fair* (*Giusto*), entrambe del 2010 realizzate appositamente dall'artista per la mostra al Castello di Rivoli.

Il catalogo

Questa pubblicazione, la prima ampia monografia dedicata a John McCracken, presenta una serie di nuovi saggi e una rassegna di materiale documentario. Per quanto riguarda i testi appositamente

---

[6] T. Kellein, *Interview with John McCracken*, in *McCracken*, Kunsthalle Basel, Basilea 1995, pp. 22-38.

realizzati in questa occasione, Alex Farquharson, direttore del museo Nottingham Contemporary a Nottingham in Inghilterra, affronta il tema della recente visibilità dell'artista e la straordinaria varietà di contesti in cui le sue opere sono state esposte; mentre Marc-Olivier Wahler, direttore del Palais de Tokyo a Parigi, considera in che modo sia possibile una lettura dell'opera di McCracken al di fuori dei confini del Minimalismo e del linguaggio della storia dell'arte. Oltre a questi saggi, il volume comprende una recente intervista all'artista di Marianna Vecellio, assistente curatore del Castello di Rivoli, e una conversazione circa l'eredità di McCracken tra Daniel Baumann, consulente curatore per la mostra, e l'artista svizzero John Armleder. Per la sezione documentaria si è scelto di ristampare una consistente antologia di saggi, articoli e testi critici, insieme alla cronologia delle mostre personali e collettive, l'elenco delle opere esposte e una completa bibliografia. Una sezione riccamente illustrata comprende rare foto e ritratti d'archivio, materiale proveniente dagli album da disegno dell'artista e una serie di inviti e di manifesti delle mostre. Come la mostra, anche la presente monografia è stata realizzata in stretta collaborazione con l'artista, al quale va tutta la nostra riconoscenza.